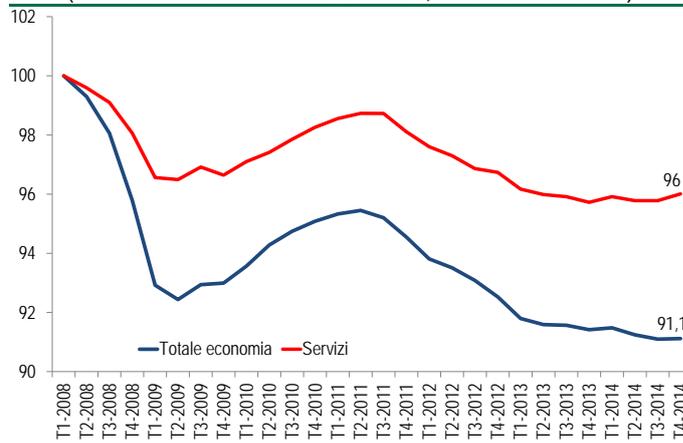


focus

settimanale del Servizio Studi BNL

Andamento del valore aggiunto totale e dei servizi

(Numero indice I trim. 2008 = 100, valori concatenati)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

In Italia la crisi ha colpito il settore dei servizi meno dell'industria. A quasi sette anni dall'avvio della prima recessione oggi il valore aggiunto dei servizi registra solo 4 punti in meno, mentre il numero degli occupati è sceso meno della metà di quelli dell'industria. **Nell'ultimo trimestre del 2014 il numero degli occupati nei servizi è cresciuto di 138 mila unità rispetto allo stesso trimestre del 2013**, contro i 66 mila dell'industria.

Nel macro comparto dei **servizi** i cosiddetti **business related** in Italia generano il 40,2% del valore aggiunto complessivo, una percentuale che tra i principali paesi europei non ha eguali. Il settore dei servizi alle imprese conta circa 1,4 milioni di aziende, tra queste quelle fornitrici di servizi più direttamente attivati dall'industria (tra cui call center) sono circa 202 mila; esse risultano caratterizzate da valori molto bassi degli indicatori di produttività (17 mila euro di valore aggiunto per addetto), investimenti e capacità di produrre innovazione.

La **domanda di servizi da parte delle imprese** è ovviamente correlata con l'andamento della produzione industriale. Questo legame risulta particolarmente evidente in Italia e in Germania. Fatto pari a 100 l'aumento della domanda di prodotti manufatti si osserva una crescita del volume di produzione interna di servizi del 27,3% in Italia e del 29,3% in Germania. Ad attivare il maggior volume di servizi sono soprattutto il comparto alimentare, bevande e tabacco, la metallurgia e la meccanica.

09

6 marzo

2015

I servizi a supporto delle imprese in Italia

Simona Costagli ☎ 06-47027054 – simona.costagli@bnlmail.com

In Italia i lunghi anni di crisi hanno colpito il settore dei servizi meno dell'industria. A quasi sette anni dall'avvio della prima recessione oggi il valore aggiunto dei servizi registra 4 punti in meno, mentre il numero degli occupati è sceso di 210 mila unità, meno della metà degli occupati persi dall'industria. Nell'ultimo trimestre del 2014 il numero degli occupati nei servizi è cresciuto di 138 mila unità rispetto allo stesso trimestre del 2013, contro i 66 mila dell'industria.

Nel macro comparto dei servizi è interessante osservare l'andamento dei cosiddetti settori *business related*, ossia di quelli più legati al comparto manifatturiero, in quanto in grado di influenzare sia la qualità, sia l'efficienza delle attività produttive delle imprese manifatturiere. In Italia il complesso di questi settori genera 585 miliardi di euro (pari al 40,2% del valore aggiunto complessivo) un valore che tra i principali paesi europei non ha eguali.

Il raggruppamento delle imprese *business related* in Italia (al netto delle imprese finanziarie e assicurative) conta circa 1,4 milioni di aziende e occupa più di 3,5 milioni di addetti. Il maggior numero di imprese (più di 700 mila) e di addetti (quasi 1,2 milioni) si osserva tra le attività professionali. Le imprese fornitrici di servizi più direttamente attivati dall'industria (come i call center) sono circa 202 mila; esse risultano caratterizzate da valori molto bassi degli indicatori di produttività (17 mila euro di valore aggiunto per addetto), investimenti e capacità di produrre innovazione.

In Italia il 16,2% dei costi sostenuti dalle imprese manifatturiere riguarda l'acquisto di servizi (per la maggior parte acquistati da fornitori domestici). Quasi la metà di questa spesa (46%) riguarda l'acquisto delle attività svolte dai call center, i servizi di imballaggio, il recupero crediti, l'organizzazione di fiere nonché la gestione dei rapporti con la PA. La spesa per questi capitoli è più alta in Germania e Francia (56 e 67% rispettivamente dei costi sostenuti per i servizi), mentre la Spagna si colloca su livelli analoghi all'Italia.

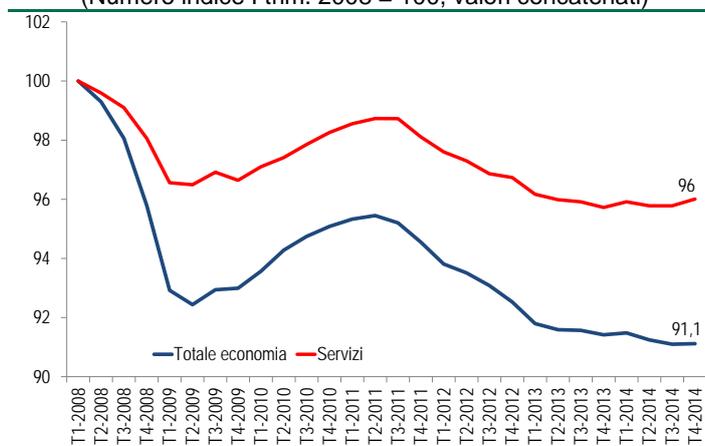
La domanda di servizi da parte delle imprese è ovviamente correlata con l'andamento della produzione industriale. Questo legame risulta particolarmente evidente in Italia e in Germania. Fatto pari a 100 l'aumento della domanda di prodotti manufatti si osserva una crescita del volume di produzione interna di servizi del 27,3% in Italia e del 29,3% in Germania. L'Italia si caratterizza per una maggiore attivazione, rispetto alla media degli altri paesi, di servizi di trasporto. Ad attivare il maggior volume di servizi sono soprattutto il comparto alimentare, bevande e tabacco, la metallurgia e la meccanica.

Nel IV trimestre del 2014 il Pil italiano è rimasto invariato rispetto al trimestre precedente ed è sceso dello 0,3% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Secondo i dati Istat la flessione è dovuta a un calo sia dell'agricoltura sia dell'industria compensato solo in parte da un aumento dei servizi: per questo settore si tratta quindi della terza variazione positiva nel 2014.

Durante i lunghi anni di crisi il comparto dei servizi in Italia ha registrato un andamento molto meno negativo dell'intera economia. Oggi il valore aggiunto dei servizi è inferiore di poco meno di 4 punti rispetto a quello pre-crisi (I trimestre 2008), una perdita analoga a quella registrata dall'agricoltura ma decisamente inferiore a quella dell'industria, che nello stesso periodo ha perso oltre 20 punti.

Andamento del valore aggiunto totale e dei servizi

(Numero indice I trim. 2008 = 100, valori concatenati)

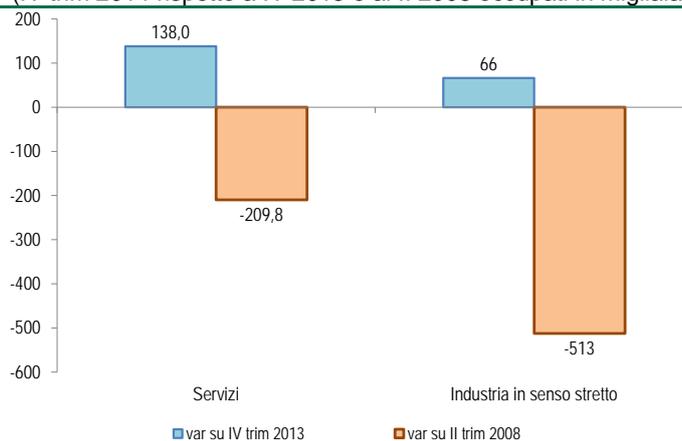


Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

La naturale conseguenza di un tale andamento è stata una crescita del peso del comparto sul valore aggiunto complessivo, passato da poco più del 73% di fine 2008 al 74,8% di fine 2014. Il settore occupa oggi 15,5 milioni di persone, per la maggior parte dipendenti (11,6 milioni), e nel corso degli ultimi anni ha mostrato una maggiore resilienza rispetto al comparto industriale. Negli anni di crisi (da metà 2008 a fine 2014) i servizi hanno perso 210 mila occupati, meno della metà di quanto registrato dall'industria in senso stretto nello stesso periodo. La ripresa in termini di occupazione appare anche più solida: nell'ultimo trimestre del 2014 il numero degli occupati nei servizi è cresciuto di 138 mila unità rispetto allo stesso trimestre del 2013, contro i 66 mila dell'industria.

L'occupazione nei servizi e nell'industria

(IV trim 2014 rispetto a IV 2013 e al II trim 2008 occupati in migliaia)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

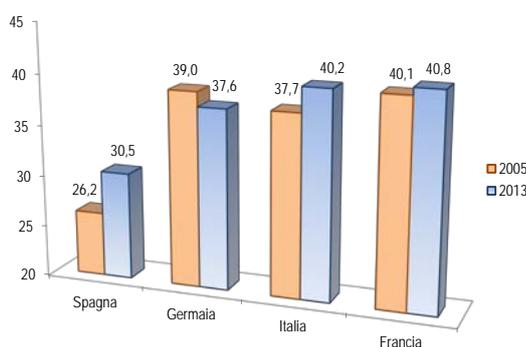
I servizi alle imprese in Italia

Nell'ambito del comparto dei servizi un ruolo rilevante è assunto dal commercio (al dettaglio e all'ingrosso); questo settore in Italia vale circa 160,5 miliardi di euro e rappresenta l'11% del valore aggiunto complessivo, una percentuale che non ha eguali tra gli altri principali paesi europei (si confronta infatti con il 9,5% della Germania, il 10,5% della Francia e appena il 3,6% della Spagna). Al di là di questo settore è però interessante indagare sull'andamento dei cosiddetti settori *business related*, ossia di quelli più legati al comparto manifatturiero, in quanto in grado di influenzare sia la qualità, sia l'efficienza delle attività produttive delle imprese manifatturiere completando o sostituendo funzioni di servizio svolte o prodotte all'interno delle imprese stesse. Una definizione condivisa di tale aggregato è difficile da trovare, nella maggior parte dei casi esso comprende i servizi di trasporto, il magazzinaggio, le poste e telecomunicazioni, l'intermediazione finanziaria, le attività immobiliari e una serie di altre attività tra cui le più rilevanti sono quelle svolte dai call center, i servizi di imballaggio, il recupero crediti, l'organizzazione di fiere, nonché la gestione dei rapporti con la PA.

Una stima approssimativa del peso che tale comparto ha nei diversi paesi europei è possibile partendo dai dati Eurostat. Nel 2013 in Italia il settore valeva poco più di 585 miliardi di euro (506 al netto dei servizi finanziari e assicurativi); il nostro paese si caratterizza per avere uno dei contributi maggiori di questo settore alla formazione del valore aggiunto complessivo: 40,2% (34,7% al netto dei servizi assicurativi e finanziari), un dato inferiore solo a quello francese (40,8%), ma ben più elevato di quello tedesco (37,6%) e soprattutto di quello spagnolo (30,5%). In Italia peraltro il settore è cresciuto in modo costante negli ultimi anni (pesava il 37,7% del valore aggiunto complessivo nel 2005), come pure in Spagna (che partiva da un 26,2%), mentre il suo peso è rimasto costante in Francia ed è diminuito in Germania a causa della flessione di tutte le componenti ma soprattutto dei servizi finanziari e assicurativi.

Il peso del settore dei servizi alle imprese in alcuni paesi europei

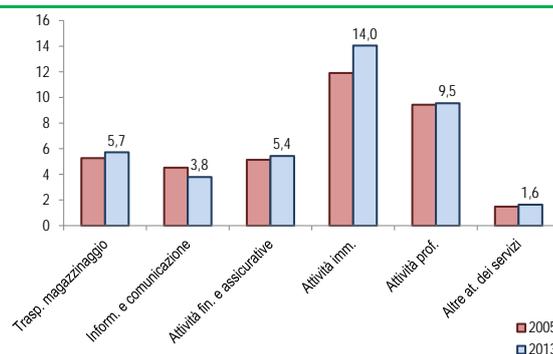
(in % del valore aggiunto complessivo)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

I servizi alle imprese in Italia

(in % del valore aggiunto complessivo)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Il raggruppamento delle imprese *business related* in Italia (al netto delle imprese finanziarie e assicurative)¹ conta circa 1,4 milioni di aziende e occupa più di 3,5 milioni di addetti. Il maggior numero di imprese (più di 700 mila) e di addetti (quasi 1,2 milioni) si osserva tra le attività professionali; le imprese di questo settore (la cui dimensione media è di appena 1,7 addetti, la metà di quella relativa all'intero comparto dei servizi) si caratterizzano anche per una produttività e una capacità di innovazione medio alta, mentre piuttosto limitata risulta l'apertura estera (il fatturato realizzato all'estero è pari al 7,1% del fatturato interno, mentre arriva all'8% il valore aggiunto realizzato da imprese a controllo estero). Le imprese del trasporto e magazzinaggio sono in media le più grandi (8,2 addetti), con una quota rilevante del valore aggiunto (55,2%) realizzato dalle imprese con oltre 250 addetti. Il comparto si caratterizza per una produttività piuttosto elevata (49mila euro per addetto) e una discreta propensione all'innovazione, mentre risulta scarso il livello di internazionalizzazione. Le imprese con la maggiore percentuale di fatturato realizzato all'estero si osservano invece nei comparti comunicazione e attività immobiliare (in entrambi i casi in media il 15% del fatturato è realizzato all'estero); nel caso di informatica e comunicazioni risulta elevata anche la presenza di imprese straniere (il 26% del valore aggiunto è realizzato da imprese a controllo estero). Le imprese fornitrici di servizi più direttamente attivati dall'industria (come i call center) sono circa 202 mila; esse risultano caratterizzate da valori molto bassi degli indicatori di produttività (17 mila euro di valore aggiunto per addetto), investimenti e capacità di produrre innovazione.

Il settore dei servizi alle imprese in Italia (2012)

	Imprese (numero)	Addetti (numero)	Numero medio di addetti	Valore aggiunto delle grandi imprese (in % del totale del settore)	VA per addetto (mgl di euro)	Investimenti per addetto (mgl di euro)	Imprese innovatrici (con almeno 10 addetti; %)	Fatturato prodotto all'estero (in % del fatturato interno)	Valore aggiunto delle imprese a controllo estero (in % del totale del settore)
Trasp. magazzinaggio	131.755	1.075.781	8,2	55,2	48,8	9,3	24,7	5,0	6,3
Inform. e comunicazione	97.280	543.937	5,6	65,8	90,3	9,3	50,8	15,4	26,6
Attività imm.	235.434	289.133	1,2	1,5 (2011)	63,9	17,2	-	15,3	5,6
Attività prof.	710.017	1.182.742	1,7	9,9	43,0	2,4	37,1	7,1	8,0
Altre at. dei servizi	202.065	450.512	2,2	6,8	17,4	2	-	2,9	3,9
Totale <i>business related</i>	1.376.551	3.542.105	2,6						

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat 2015.

La domanda di servizi da parte delle imprese manifatturiere

La realizzazione di prodotti industriali coinvolge molte attività lungo la catena del valore. Uno studio recente della Commissione europea² sottolinea come tra i paesi europei il valore medio di servizio contenuto nei beni manufatti sia prossimo al 40% del valore finale. La porzione maggiore di valore è relativa ai servizi di distribuzione (15% circa), ai trasporti e telecomunicazioni (8%) e a una categoria che include i servizi legali, la ricerca e sviluppo, la pubblicità, le ricerche di mercato, i servizi di ingegneria che varia tra il 10 e il 20%.

I principali paesi europei differiscono sia per il peso che i servizi alle imprese hanno in termini di valore aggiunto realizzato, sia per il legame che questo settore ha con il resto dell'economia. Una recente indagine Istat³ basata sulle tavole input-output permette di

¹ La stima è possibile a partire dai dati Istat che non forniscono un riferimento alle imprese finanziarie e assicurative.

² Commissione europea *Study on the relation between industry and services in terms of productivity and value creation*, ottobre 2014.

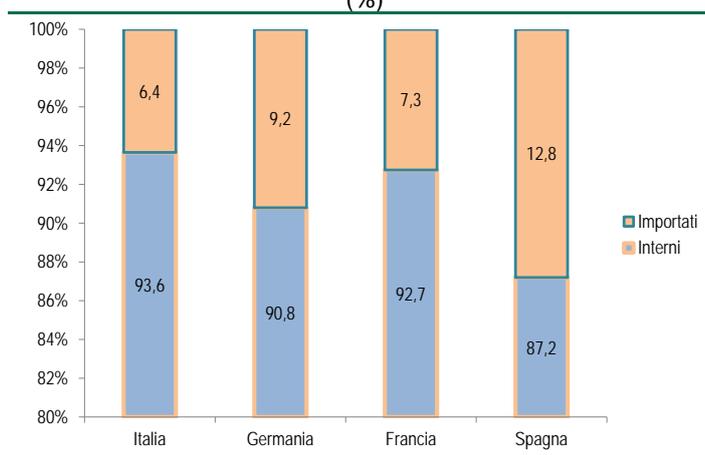
³ Istat, *La competitività dei settori industriali*, cap. 1, febbraio 2015.

trarre utili indicazioni sulle relazioni tra servizi alle imprese e comparto industriale, e di quantificare la relazione causale tra aumento della domanda (interna ed estera) rivolta al comparto manifatturiero e produzione di servizi.

In Italia il 16,2% dei costi sostenuti dalle imprese manifatturiere riguarda l'acquisto di servizi, la percentuale è inferiore rispetto a quella registrata dalle imprese tedesche (21%) e francesi (22,1%), ma superiore a quelle spagnole (16,2%). Quasi la metà della spesa per servizi (46%) in Italia riguarda l'acquisto delle attività svolte dai call center, i servizi di imballaggio, il recupero crediti, l'organizzazione di fiere nonché la gestione dei rapporti con la PA. La spesa per questi capitoli di spesa è più alta in Germania e Francia (56 e 67% rispettivamente), mentre la Spagna si colloca su livelli analoghi all'Italia.

Sebbene elevata in tutti i principali paesi europei (intorno al 90%), la quota di servizi acquistati da fornitori domestici raggiunge il valore massimo in Italia (93,5% dei casi); la Spagna per contro si distingue per la maggiore quota di servizi importati (12,6% del totale). Dall'estero le imprese italiane acquistano soprattutto i servizi dei call center, di imballaggio, il recupero crediti, l'organizzazione di fiere, e (in misura minore) servizi di trasporto. Pressoché nullo è l'acquisto di servizi immobiliari e di comunicazione.

Servizi acquistati dalle imprese manifatturiere italiane per residenza del fornitore (%)



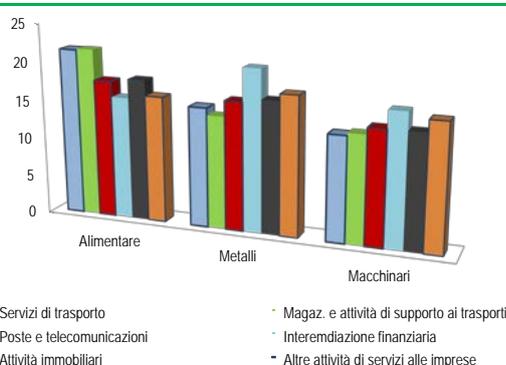
Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat 2015.

La domanda di servizi da parte delle imprese è ovviamente correlata con l'andamento della produzione industriale, e in particolare di quella di alcuni comparti del manifatturiero. Questo legame risulta particolarmente evidente in Italia e in Germania. Secondo le stime Istat fatto pari a 100 l'aumento della domanda di prodotti manufatti si osserva una crescita del volume di produzione interna di servizi del 27,3% in Italia, del 29,3% in Germania, del 25% in Francia e del 25,9% in Spagna. L'Italia si caratterizza per una maggiore attivazione, rispetto alla media degli altri paesi, di servizi di trasporto, la Germania per quelli relativi ai call center, ai servizi di imballaggio e al recupero crediti mentre in Francia lo stimolo maggiore è diretto ai servizi di magazzinaggio. Ad attivare il maggior volume di servizi sono soprattutto il comparto alimentare, bevande e tabacco, la metallurgia e la meccanica. Nel caso dell'alimentare, e più in generale dei comparti a bassa e media tecnologia, l'attivazione di servizi deriva soprattutto dal tentativo di migliorare il proprio posizionamento competitivo; nella maggior parte dei

casi un aumento della produzione in questi comparti stimola la produzione di pubblicità, servizi di marketing e soprattutto servizi post vendita ai clienti. Nei settori a più elevato contenuto tecnologico (come i macchinari e i mezzi di trasporto) la maggiore produzione stimola invece soprattutto i servizi di ricerca e sviluppo e di ingegneria, ossia per la maggior parte attività esternalizzate negli anni passati da molte imprese nel tentativo sia di ridurre i costi di produzione, sia di avere accesso a servizi più qualificati. I settori della manifattura meno in grado di generare domanda di servizi in Italia sono quelli relativi alla fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati, l'industria del legno e la produzione di articoli in pelle e scarpe.

Grado di attivazione della produzione di servizi determinato da un aumento della domanda di prodotti manufatti

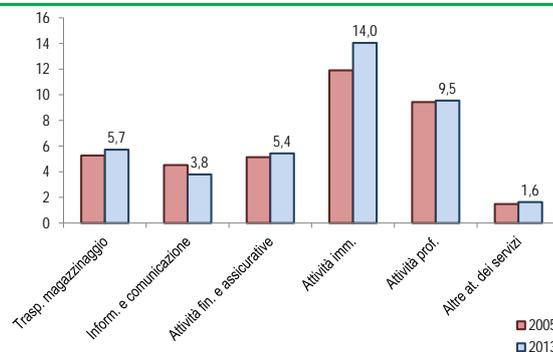
(Valori %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat 2015.

Grado di attivazione della produzione di servizi determinato da un aumento della domanda estera di prodotti manufatti

(Valori %)



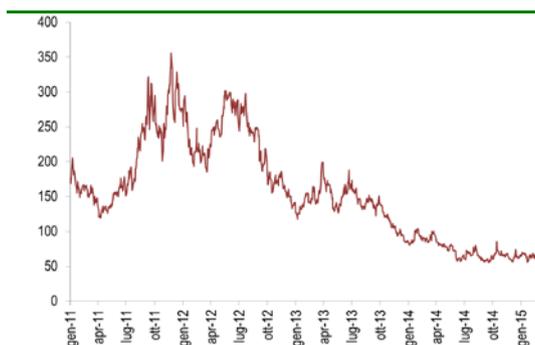
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat 2015.

In Germania, unico paese per il quale è possibile fare un confronto, valgono considerazioni analoghe: i settori in grado di attivare la maggiore domanda di servizi sono gli stessi, con l'aggiunta dei mezzi di trasporto, mentre cambia la composizione di quelli che generano pochissima domanda: oltre al calzaturiero e al legno spicca infatti l'industria tessile (che in Italia invece risulta in una posizione intermedia), mentre risulta esclusa la produzione di coke e prodotti petroliferi raffinati che al contrario in questo paese si colloca in una posizione intermedia.

Un ulteriore interessante elemento di analisi si trae dall'esame della domanda di servizi generata da un aumento dell'export manifatturiero. In questo caso risulta evidente la maggiore capacità delle imprese tedesche di attivare servizi rispetto alle italiane: fatto pari a 100 l'incremento della domanda estera di prodotti manifatturieri, la produzione di servizi per la Germania sale del 14,5% mentre quella italiana si ferma all'8,6%. Nel caso della Germania le esportazioni più in grado di attivare domanda sono quelle di mezzi di trasporto, di prodotti chimici e farmaceutici, mentre per l'Italia sono le vendite di macchinari, di metalli e di prodotti alimentari. Sia in Italia sia in Germania le imprese esportatrici sembrano in grado di attivare una maggiore domanda di servizi rispetto a quelle che operano nel mercato interno: oltre a un ovvio aumento della domanda di servizi di trasporto si osserva una maggiore attivazione di tutte le tipologie di servizio, compresi i servizi finanziari e assicurativi.

Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

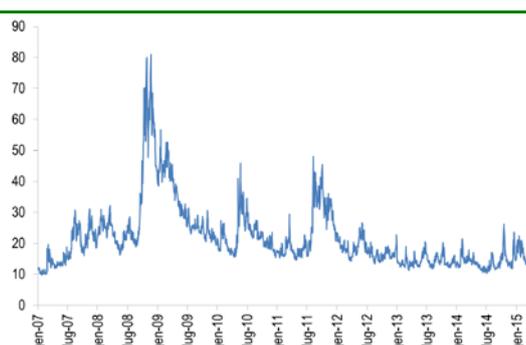
Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Thomson Reuters

I premi al rischio rimangono su livelli storicamente bassi. L'indice si attesta a 53.

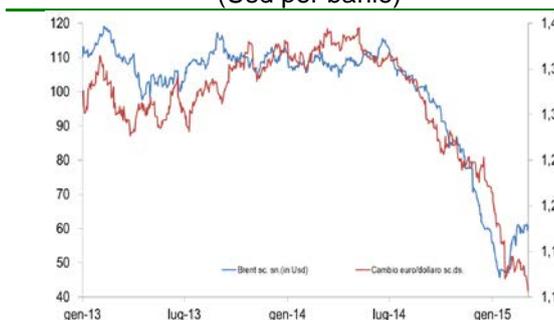
Indice Vix



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Vix rimane intorno a quota 14 nell'ultima settimana.

Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent
(Usd per barile)



Fonte: Thomson Reuters

Il tasso di cambio €/€ si attesta a 1,11, con una variazione negativa del 20% circa rispetto all'anno precedente. Il prezzo del petrolio di qualità Brent quota \$61 al barile.

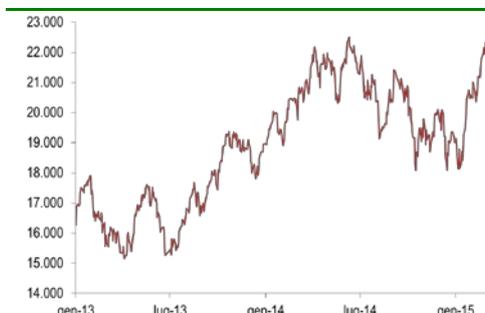
Prezzo dell'oro
(Usd l'oncia)



Fonte: Thomson Reuters

L'oro quota 1.208 dollari l'oncia.

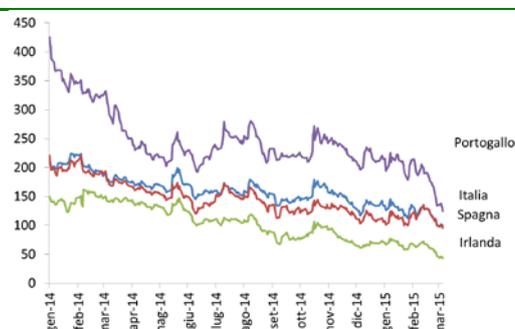
Borsa italiana: indice Ftse Mib



Fonte: Thomson Reuters

Il Ftse Mib riprende quota: +18% rispetto a inizio anno. L'indice si attesta a 22.400.

Tassi dei benchmark decennali: differenziale con la Germania (punti base)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Thomson Reuters

I differenziali con il Bund sono pari a 124 pb per il Portogallo, 43 pb per l'Irlanda, 99 pb per la Spagna e 99 pb per l'Italia.

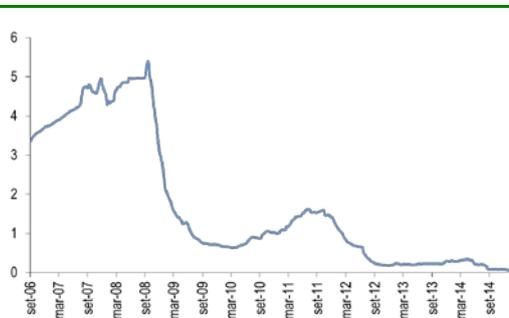
Indice Baltic Dry



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Baltic Dry è pari a quota 561.

Euribor 3 mesi (val. %)



Fonte: Thomson Reuters

L'euribor 3m resta sotto lo 0,05%.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.

